

esso m'avrebbe (e secondo me con assai ragione) fatto osservare che, dopo il discorso dell'onorevole ministro, nel quale ha dato sufficiente e largo sviluppo agli argomenti contro la risoluzione proposta dalla Commissione, pare sarebbe più conveniente che prenda la parola non un oratore contro, ma in favore, onde alternare la discussione.

Se all'onorevole Boncompagni piace di parlare in favore...

BONCOMPAGNI. Io aspetterei dopo l'onorevole Guerzoni.

GUERZONI. A me pare che l'onorevole presidente abbia assai bene notato la posizione in cui mi trovo; io non dovrei in questo momento che ripetere l'eccellente difesa fatta dall'onorevole ministro, e mi sembra che, se la si rifacesse, ne nascerebbe una discussione più accademica che utile ed efficace; perciò prego anch'io l'onorevole Boncompagni a volere pronunciare adesso il suo discorso.

BONCOMPAGNI. Se l'onorevole Guerzoni desidera proprio di parlare il secondo, non ci ho difficoltà.

Signori, allorché la Maestà del Re aperse la Sessione del Parlamento annunciando alla Camera una proposizione sulle corporazioni religiose, io tenni per certo che nessun'altra discussione concernente per poco alle cose ecclesiastiche verrebbe sollevata innanzi che fosse proposta quella legge. Allorché io vidi che il Ministero intendeva indugiare la proposizione di questa legge, feci plauso alla sua deliberazione, mi parve questa come una *tregua Dei* frapposta a quelle questioni ardenti di cui non era stata esente nessuna delle Sessioni parlamentari che si aprirono in Italia dal 1848 in poi, giudicando utile assai a pacificare con tale indugio l'agitazione che cotali discussioni sogliono suscitare.

Indi non mi sarei punto aspettato che i consiglieri della Corona s'inducessero a portare innanzi alla Camera nessuna di queste materie in una Sessione che pareva consacrata a discorrere di finanza anziché di teologia.

Ma, giacché la questione si è pure suscitata, io dimando in prima a me stesso: è proprio vero che l'abbia già decisa la Camera, come parmi aver inteso dall'onorevole ministro? Non si decise la questione. Fu supposto bensì che la Camera non potesse a meno di abolire la facoltà di teologia; ed a questo pensiero s'ispira l'ordine del giorno del 12 maggio 1863.

Quando la Camera invitava il Ministero a non conferire le cattedre di teologia che venissero a vacare, accennava alla loro abolizione come ad un'idea prefissa. Ma nessuna discussione era stata agitata; questa discussione fu introdotta per la prima volta da questo progetto che ci sta dinanzi, e rimarrà come un fatto di qualche importanza che, dopo una discussione preparatoria del progetto di legge in cui le intenzioni del Comitato non si erano mostrate favorevoli alla conser-

vazione di alcuni insegnamenti teologici. un primo studio alquanto maturato, che fu appunto quello della nostra Commissione, riuscisse a dichiarare che essi si dovevano conservare, non nella forma in cui esistevano, ma, insomma, che si doveva conservare in qualche forma l'insegnamento della teologia; è in queste condizioni che la questione si presenta alla vostra deliberazione.

Io credo che la teologia debba essere conservata, lo credo per una ragione che mi pare essenziale in tutte le discussioni che appartengono all'insegnamento superiore. Se non che in qualche parte mi allontano alcun poco da una delle opinioni che furono espresse dalla Commissione.

È istituto essenziale delle Università di dare l'istruzione occorrente a tutte quelle professioni le quali esigono una coltura letteraria: una di queste professioni è il sacerdozio. Per due rispetti importa particolarmente che gli siano aperte le Università del regno. Ivi si respira un'aura più liberale, un'aura più impregnata dei principii della civiltà presente di quella che vi si respiri nei seminari.

Tutti coloro che hanno avuto mano o negli affari dello Stato o nelle cose dell'istruzione popolare e nelle altre istituzioni di pubblica beneficenza, o negli affari giuridici, soprattutto sotto i Governi passati, hanno avuto delle relazioni col clero. Io sono stato in questa condizione. Ebbene, io posso rendere questa testimonianza che coi sacerdoti i quali erano stati educati a qualche larghezza di studi, qualunque fossero le loro opinioni, l'accordo era sempre più facile, le prevenzioni di casta meno spinte che non fossero in coloro che non avevano attinta altra istruzione che quella dei seminari.

Avvi ancora un altro rispetto per cui una larga educazione scientifica del clero è necessaria alla civiltà della nazione.

Il sacerdozio, volere o non volere, è in gran parte l'educatore di una nazione cattolica. Il sacerdote, per una gran parte del nostro popolo, per quella specialmente che vive nelle campagne, è la sola persona colta con cui sia in relazione immediata, e questa parte di popolo attinge dalle sue relazioni col sacerdozio le sue idee non solo sui destini immortali dell'anima umana, ma sulla civiltà del suo paese e del suo secolo. Sarà un bene o sarà un male, ma la cosa è così; nè, qualunque indirizzo voi diate all'istruzione pubblica, farete che sia altrimenti.

Dunque, per questi due rispetti, importa allo Stato, importa all'Italia che il clero riceva una larga coltura d'ingegno. A questo fine sono ordinate le facoltà teologiche.

Entro ora in un altro ordine di considerazioni. Qual è il concetto scientifico delle Università? L'Università rappresenta il complesso dello scibile umano: *Universitas studiorum*. Ebbene, o signori, non è una parte essenziale degli studi quella che si aggira sulla